

Capitolo 22

La pesca

Le due cugine tornarono a riva, si infilarono maglietta e pantaloncini sopra il costume bagnato e corsero verso la festa. Lanciarono subito l'allarme, parlando con Nik e la Signorina iutacurdi.

Nel piccolo stadio la musica si fermò e anche lì, per un istante, tutto sembrò sospeso. Giusto un secondo, per rendersi conto di quella crepa nella notte.

E poi ci fu la corsa verso il porto.

I pescatori accesero i motori dei pescherecci e, in men che non si dica, superarono la banchina, diretti verso le fiammelle tremolanti.

Fu una processione di lampare veloce e insolita. Oltre ai pescherecci, anche le barche più piccole uscirono dal porto e presero il largo.

Quando arrivarono vicino all'*Ararat* le fiaccole si erano spente. In cielo, la luna faceva del suo meglio per illuminare quello spicchio di mare. Ma fu un grido strozzato a indicare la direzione ai soccorritori.

Senza indugi le barche si mossero verso quel grido e iniziarono a lanciare salvagenti.

Erano tutti lì, i passeggeri dell'*Ararat*. Si muovevano, agitando le mani. Cercavano di riempirsi i polmoni d'aria, poi le teste sparivano sotto il pelo dell'acqua e riapparivano in superficie dopo qualche secondo e sputavano e cercavano di prendere un'altra boccata d'aria e di nuovo sparivano.

Le torce dei pescatori si muovevano impazzite sull'acqua.

«Calma!» gridavano i pescatori. «Calma!»

Vedevano le donne e i bambini, i loro occhi impauriti, porgevano braccia, remi e qualunque cosa a cui potessero farli aggrappare. Infine, li tiravano sulle barche.

I genitori di Murad appena tratti in salvo iniziarono a urlare il nome del figlio verso il mare.

Murad!

Murad!

Murad!

Ma il suo corpo era distante. E i suoi pensieri ancora di più. Era tornato a quelle notti sulla spiaggia di Bengasi, in cui aveva imparato a nuotare. “Non devi mai dimenticarti di respirare” gli aveva detto il padre. “Con ritmo regolare, tranquillo, senza bisogno di accumulare ossigeno nei polmoni.”

Murad si sforzò con tutto se stesso di non cedere alla paura, di non farsi paralizzare.

Vedeva le barche dei pescatori, le loro luci. Sentiva gridare il suo nome.

Chiamò suo padre e sua madre, ma la voce era debole. Non era in grado di farsi sentire oppure le sue orecchie erano tappate? Provò a urlare di nuovo, inutilmente. Fu in quell'istante che il mare gli rivelò un segreto: "Non è importante essere forti" gli sussurrò.

Bisogna sentirsi tutt'uno con le onde.

Se non abbiamo paura il mare ci sostiene.

Murad chiuse gli occhi e abbandonò il suo corpo al volere delle onde.

La notte lo nascondeva e neanche le stelle riuscivano a illuminarlo.

Spinto lontano dalla marea, Murad era l'unico che mancava all'appello. I suoi occhi restavano chiusi, ma respirava tranquillo, come se stesse dormendo. Poi un'onda lo capovoltò, dalla bocca gli uscì una specie di starnuto e iniziò a bere acqua.

In quel momento, in quello stato di quasi incoscienza, con gli occhi chiusi, le orecchie tappate e i polmoni che si riempivano, Murad sentì il battito del suo cuore.

Tum... tum... tum...

Non era più il ragazzo sulla barca che inseguiva con l'anima un sogno e con lo sguardo i pesci argentati. Era uno di loro, una creatura marina.

E da lì sotto scorgeva le persone lassù.

“Chi siete?” domandò il suo cuore. “Anche voi state facendo un lungo viaggio? Anche voi state cercando una casa?”

Tum... tum... tum...

Sì, alla fine era diventato proprio un pesce.

E fu allora che lo pescarono.